



Bambini ritornano da scuola in canoa. Sopra, Tatiaya, 23 anni, membro delle Farc. A lato, il presidente Juan Manuel Santos.





REPORTAGE

DOPO MEZZO SECOLO, E
GRAZIE ALLA TENACIA
DEL PRESIDENTE SANTOS
(CHE OGGI RITIRA
IL NOBEL), È PACE FATTA
CON I GUERRIGLIERI
DELLE FARC. E TRA
POLITICA, INDUSTRIA E
TURISMO, IL PAESE
FINALMENTE RIPARTE

di Valeria Frascetti
Foto di Mads Nissen

COLOMBIA

anno zero

I RIBELLI
APPENDONO
LE MIMETICHE
AL CHIODO
PER ENTRARE
IN PARLAMENTO.
ED È COME SE
LA GEOGRAFIA
DEL PAESE
CAMBIASSE



Addestramento
del gruppo Frente 51,
parte delle Farc.





Dimostrazioni di piazza a Bogotà a favore della pace dopo il "No" al referendum.



«CONTINUERÒ A RICERCARE LA PACE fino all'ultimo minuto del mio mandato perché questo è il cammino da seguire per lasciare un paese migliore ai nostri bambini»: questa è la promessa di un uomo provvisto di perseveranza, e se oggi Juan Manuel Santos sarà a Oslo per ritirare il Premio Nobel è anche grazie a questa sua dote. Ha negoziato riga per riga, per quattro anni, le 297 pagine degli accordi di pace firmati a settembre con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). E pazienza se poi, tramite referendum, con un margine strettissimo, la maggioranza dei colombiani ha respinto il trattato: Santos è andato avanti lo stesso. I suoi negoziatori sono tornati al tavolo con i guerriglieri e, cercando di inglobare parte delle 400 istanze ricevute del fronte del "No", hanno apposto modifiche e precisazioni a un testo che ora aspetta di essere approvato dal Parlamento (non più dai cittadini) perché la Colombia possa

finalmente voltare pagina e chiudere una guerra durata mezzo secolo e costata 220mila morti, 7 milioni di sfollati interni e 45mila desaparecidos.

L'anno zero della Colombia comincia ora. E a raccontare quanto fosse atteso anche a Bogotà, che pure dal conflitto è stata (quasi) sempre risparmiata, non sono solo i murales che da anni implorano *paz*, pace. Lo testimoniano, per esempio, i progetti di Isabela Moreno, studentessa d'ingegneria ambientale che sa guardare lontano e che incontriamo mentre sgranocchia un cono gelato di fronte all'Universidad de Los Andes: «Ho scelto questi studi perché sono convinta che il Paese avrà sempre più bisogno di esperti di ambiente. La grande ricchezza della Colombia è la natura, abbiamo livelli di biodiversità fra i più alti al mondo e la fine del conflitto permetterà di accedere a zone che finora sono state off-limits per via delle violenze e delle coltivazioni illegali».

Con i ribelli delle Farc che appendono le mimetiche al chiodo per entrare in Parlamento è come se la carta geografica del Paese si allargasse. L'agroindustria e il settore estrattivo, che dominano l'economia colombiana, stanno già saggiando la profittabilità di quei milioni di ettari che dovrebbero essere a breve liberati dal disarmo delle Farc. E anche il turismo ne beneficerà enormemente. In realtà, già da quando si erano aperte le trattative con la guerriglia cinque anni fa, le violenze sono andate scemando e i turisti aumentando. Quelli stranieri dal 2007 al 2015 sono raddoppiati, arrivando a 4,4 milioni. Mentre il turismo locale è aumentato del 6% nel 2015, 2,2 punti percentuali sopra la media mondiale. Nell'arco di dieci anni, secondo

IN ECONOMIA IL GOVERNO HA VARATO MISURE PER UN BALZO A DUE CIFRE

le stime del Ministero del Turismo, gli arrivi dall'estero potrebbero aumentare del 30%. E per raggiungere il traguardo sono state lanciate due campagne che promuovono zone colpite dal conflitto ma con alto potenziale turistico, come la regione pacifica del Cauca o il Meta dove scorre Caño Cristales, il "fiume dai cinque colori", le cui alghe dalle tinte accese lo trasformano in un arcobaleno liquido per cinque mesi l'anno.

Gli investitori hanno solide ragioni per essere ottimisti. Fra le economie più business-friendly dell'America Latina, la Colombia ha registrato una crescita media annuale del 4,3% negli ultimi 15 anni e nel primo semestre 2016 gli investimenti stranieri sono cresciuti del 16,5%. Fra le aziende italiane che credono già da anni nel Paese c'è Enel, che opera nella distribuzione e generazione di energia attraverso la sua partecipazione minoritaria (49%) ma con potere di gestione in Condensa ed Emegesa. Il suo Sustainability Manager, Carlo Ferrara, conferma che il processo di pace aprirà nuove opportunità, che nel caso del settore energetico significa ad esempio soddisfare le esigenze delle zone costiere e centrali non ancora raggiunte dalla rete. «Negli ultimi anni la tregua ha già garantito buoni livelli di crescita, che dovrebbero essere superati in futuro grazie a quello che è stato definito un *peace dividend*». E per favorirlo, questo peace dividend, Enel supporta 30 progetti con iniziative sociali come il Programma de Desarrollo por la Paz, che punta a formare leader comunitari come agenti di cambiamento sociale e di costruzione della pace.

Per favorire lo sprint della Colombia del post-conflitto il

governo Santos ha varato nuovi incentivi fiscali, come l'esenzione dalle tasse per 30 anni a chi costruisce strutture alberghiere entro fine 2017, e un ambizioso piano da oltre 50 miliardi di dollari per costruire oltre 8000 km di strade e altre infrastrutture, il grande tallone d'Achille della terza economia sudamericana. Oggi è più costoso trasportare merci nell'interno del Paese - esteso come Francia e Spagna insieme - che dall'Asia alla Colombia su una nave porta-container. Ancor prima che alle merci, però, strade e ponti dovranno servire a far materializzare lo Stato nei tanti dipartimenti dov'è stato latitante per decenni, acuitizzando la divisione città-campagna e l'ineguaglianza sociale che hanno favorito l'espansione di guerriglie, narcotraffico e gruppi paramilitari. «Gli accordi creano le condizioni per una società più inclusiva dal punto di vista sociale, economico e politico», ci dice il direttore della rivista *Dejusticia*, César Rodríguez. «Si rafforzano le periferie, ma anche la partecipazione politica, non solo garantendo accesso alle Farc in Parlamento, ma creando 16 nuovi seggi per migliorare la rappresentatività delle aree rurali colpite dal conflitto». La pace è però costosa come la guerra. Washington, l'ingombrante alleato nella lotta al narcotraffico, ha promesso che

QUESTE FOTO

L'autore delle immagini che vedete in queste pagine è Mads Nissen, 37enne danese appassionato di America Latina e più volte premiato con il World Press Photo. Il suo lavoro sull'omofobia in Russia, vincitore appunto del World Press nella categoria *Picture of the Year 2015*, è in mostra fino all'11 dicembre per Arezzo&Fotografia.

La raccolta delle foglie di coca è pagata ai contadini il doppio rispetto a ogni altra coltura.





Scene di vita quotidiana a Pueblo Nuevo, area in passato schiacciata dagli scontri tra esercito e Farc.

RESTA IL PROBLEMA DISUGUAGLIANZA: L'1% DEI COLOMBIANI HA IL 50% DELLA TERRA

sosterrà l'implementazione degli accordi con 390 milioni di dollari il prossimo anno. L'Ue ne ha garantiti 600 milioni in totale. E finanzia anche opere di sminamento in un Paese che è secondo solo all'Afghanistan quanto a numero di vittime da mine. Il governo sta varando una riforma fiscale per sopprimere ai mancati introiti del petrolio e diminuire il suo deficit, previsto per quest'anno al 3,9% del Pil. In più, come evidenzia Gabriel Tobon, professore di politiche pubbliche e agrarie alla Pontificia Universidad Javeriana, «il gigantesco budget oggi dedicato alla guerra (il 3% del Pil, ndr) potrà essere dedicato allo sviluppo socio-economico delle comunità rurali».

Eppure l'equazione secondo cui la pace inizia quando finisce la guerra potrebbe non valere nel caso della Colombia. E non solo perché sul territorio restano attive guerriglie minori (Eln e Epl), gruppi paramilitari e bande criminali. «Finché non si affronteranno le cause dell'ineguaglianza non potrà esserci davvero pace», avverte Alfonso Castillo, attivista e membro del Partito Comunista. Più del 50% della terra in Colombia è in mano a meno dell'1% della popolazione. Una spaventosa sproporzione che lo spirito inclusivo degli accordi non sanerà, nonostante si preveda la distribuzione di tre milioni di ettari di terre alle vittime del conflitto. «A dispetto delle parole sull'inclusione sociale e produttiva dei contadini contenute negli accordi», spiega Tobon, «è indiscutibile che l'orientamento della politica di sviluppo 2014-2018 e la persistenza del modello economico attuale continueranno a favorire l'economia agro-espertatrice ed estrattiva».

Se la disuguaglianza resta un'insidia titanica per il futuro della

Colombia, la lotta alla droga lo è forse di più. Le stime indicano che le Farc sono presenti in 25 dei 32 dipartimenti del Paese e in circa 300 dei suoi 1100 municipi. Il rischio che gli altri movimenti ribelli e le bande criminali riempiano il vuoto creato dalla dismissione delle Farc, accaparrandosi così la loro fetta nel mercato della coca, è più che concreto. In alcune aree sta già accadendo. Lo Stato deve quindi arrivare in fretta. Cosa può significare l'assenza dello Stato, Isabela Moreno, la studentessa aspirante ingegnere ambientale, lo ha scoperto crescendo in un villaggio dell'Amazzonia: «La scuola c'era, erano i maestri che mancavano: spesso non riuscivano a raggiungerla a causa delle violenze». Per mantenere la promessa di garantire un futuro migliore ai bambini colombiani servirà molto più della perseveranza di un Nobel. (Foto Ag. Propekt) ■

